

Il presidente della Repubblica è rientrato anticipatamente dalla Spagna

Unità
10
OGGI

Gianni Letta dall'altro capo del telefono ad ascoltare e a riferire al premier Il problema era politico

Ciampi detta i tempi delle dimissioni

Il capo dello Stato dalla Spagna: se resta Calderoli mettiamo in pericolo la vita e l'incolumità di migliaia di cittadini italiani. Ma il governo ha preso tempo fino all'ultimo diktat del Quirinale

di Vincenzo Vasile inviato a Barcellona

"IL MINIMO CHE POTETE FARE: costringerlo alle dimissioni. Se Calderoli resta un minuto di più nel governo mettiamo in pericolo l'incolumità e la vita di migliaia di cittadini italiani che risiedono o in questo momento fanno turismo nei paesi dell'area musul-

mana". A sorbirsi la sfuriata di Carlo Azeglio Ciampi all'altro capo del telefono c'è Gianni Letta. Si sono sentiti a lungo, e per tre volte, con il telefono punto-punto che si usa per le grandi emergenze. La prima conversazione avviene venerdì sera, pochi minuti dopo le notizie dell'attacco al consolato di Bengasi. Invece della passeggiata sulle Ramblas, delle visite ai musei, della pausa rilassante ritagliata per la prima volta in coda a un impegno internazionale, un adirato, incontenibile Carlo Azeglio Ciampi deve far valere tutta la sua indignazione per esercitare i suoi poteri non scritti di influenza e indirizzo, per fare in modo che la bomba deflagante innescata dal ministro leghista venga fatta brillare e resa inoffensiva. In veste di artificiere istituzionale il capo dello Stato ha, perciò, evitato per alcune ore di diffondere il suo pensiero, ha tirato il freno, limitandosi a diffondere venerdì notte la notizia della vigilanza che, pur da lontano, stava tenendo in funzione. Se ne è andato a letto in un grande albergo di Barcellona - non essendo possibile modificare il piano di volo del jet presidenziale - con il cuore gonfio di preoccupazione, dopo aver detto al sottosegretario di Berlusconi che non lo soddisfaceva la semplice e tardiva presa di distanza del presidente del Consiglio. "Ne va dell'immagine e del ruolo dell'Italia nel mondo, Calderoli deve uscire dal governo", aveva ripetuto a chi lo informava che da palazzo Chigi si sosteneva l'"assenza di strumenti" per costringere il ministro della devolution a uscire di scena. Ieri mattina ancora un contatto: la notizia che invece lo "strumento", evidentemente politico, suggerito da Ciampi, cioè un'energica pressione sulla Lega, stava facendo qualche breccia attraverso il coinvolgimento di Bossi. Per "spalleggiare" gli sforzi di chi nella maggioranza stava, dunque, facendo in modo che la vicenda giungesse al suo epilogo, il presidente manteneva la sua linea di irritato silenzio. Il jet si leva in volo ieri mattina alle 10, in anticipo rispetto al program-

mato week end di vacanza, subito dopo un altro colloquio telefonico con Letta, ancora a mani vuote. Ciampi detta dunque ai suoi collaboratori un comunicato duro ed esplicito, che solo per residuo fair play istituzionale non cita il nome del ministro razzista. "Un atto di responsabilità, ci vuole un gesto di responsabilità", ha appena ripetuto Ciampi a Letta. E questo concetto sarà al centro della concisa e netta dichiarazione, che sarà diffusa solo dopo l'atterraggio a Ciampino, allorché per la terza volta il sottosegretario pur dando conto di qualche passo avanti non poteva ancora annunciare le avvenute dimissioni. Dunque: "Soprattutto chi ha responsabilità di governo deve

«Ne va dell'immagine e del ruolo dell'Italia nel mondo, Calderoli deve uscire dal governo...»

avere comportamenti responsabili", la ridondanza terminologica è usata per sottolineare che non c'è tempo da perdere. Dichiarazione facilmente leggibile: non "responsabile", cioè irresponsabile è, dunque, chi ha suscitato tanta violenza con la stupida provocazione delle magliette; irresponsabile sarebbe se rimanesse al governo. "Sono profondamente addolorato per i gravi incidenti occorsi ieri a Bengasi, che sono costati tante vite umane", ha premesso Ciampi. "Per quanto riguarda l'Italia - sottolinea - c'è una chiara, indiscussa linea della nostra politica che interpreta il sentimento dominante degli italiani: il rispetto dei credi religiosi e dei culti di ogni popolo". "Responsabilità": è un concetto guida già espresso dal presidente, fin da quando esplose due settimane addietro il caso delle vignette che poi Calderoli ha riprodotto sulla sua maglietta. La libertà di espressione non deve schiacciare la libertà religiosa. L'Europa ha come stella polare il dialogo tra le religioni e le culture diverse. La violenza non è giustificabile, ma esiste un dovere di responsabilità. Era a Dresda, per partecipare ad un vertice europeo, e fu avvicinato dai cronisti. Incitò alla "responsabilità". Non fu ascoltato.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante il suo viaggio a Madrid. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

BONINO

«Ora gli italiani mandino a casa questo governo»

ROMA «Oggi da un po' ovunque, si chiedono le dimissioni di Calderoli: in realtà le dimissioni del ministro Calderoli erano dovute da tempo. Diversamente, per cambiare totalmente registro, il 9 aprile gli italiani hanno una buona occasione per mandare a casa lui e il governo di cui è autorevole membro». Lo afferma Emma Bonino, esponente della Rosa nel Pugno «Perché stupirsi di qualcuno che vuole la castrazione biologica per gli stupratori e dice di fronte a milioni di telespettatori quella con la pelle abbronzata riferendosi ad una giornalista palestinese?», si chiede la leader radicale. «D'altra parte il brodo culturale della Lega è proprio questo: dallo sterco depositato davanti alle moschee al "traus" del leader Bossi rivolto agli immigrati. Ostinarsi a dipingere il mondo islamico come un monolite che si regge sull'equazione Islam uguale fondamentalismo uguale violenza non solo è miope e superficiale ma si traduce troppo spesso in atteggiamenti di provocazione e di sfida che offrono il pretesto ai regimi autoritari di rafforzare il proprio potere mettendo a tacere qualsiasi flebile voce di dissidenza e opposizione democratica interna. La situazione di tensione in un mondo globalizzato, dove le notizie fanno il giro del mondo in un battibaleno, impone a tutti, ministri della Repubblica inclusi, una più intransigente etica della responsabilità».

D'Alema: tutta colpa di Berlusconi

Fini tenta di ricucire, va in Moschea e incontra la comunità islamica: «Calderoli non poteva restare un minuto di più nel governo». Ma nei rapporti resta imbarazzo



Fini alla moschea di Roma. Foto Ansa

di Maristella Iervasi / Roma

«NON POTEVA restare un minuto di più al governo». Il vicepremier di An Gianfranco Fini si presenta per la prima volta alla Moschea - la più grande d'Europa - stringe

le mani agli ambasciatori dei paesi musulmani e agli uomini d'affari islamici in Italia, convocati per l'occasione, tra i quali anche il rappresentante libico Hosni Misalati. L'intento è quello di lasciare un messaggio chiaro di reciproco rispetto e dialogo per scongiurare lo scontro di civiltà. Una visita, quella del ministro degli Esteri, dettata dall'esigenza di ricucire al più presto lo strappo pericoloso provocato dal leghista Roberto Calderoli, che

mostrando in Tv la t-shirt con le vignette satiriche di Maometto ha scatenato la violenza a Bengasi, in Libia.

L'annuncio dell'arrivo di Fini al Centro islamico non ha raggiunto tutti i musulmani. Pochi i fedeli, c'è l'ex pugile Nino La Rocca: «Sono qui per pregare. Ma davvero viene Fini?». Il leader di An ha appena lasciato la Moschea quando da Foggia il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, dice: «Per quanto è accaduto in Libia la colpa è di Berlusconi, che ha inserito nel suo governo certi personaggi. Cosa significa avere estremisti al governo lo abbiamo visto con Calderoli. Ora alla Lega - sottolinea D'Alema - si aggiunge l'alleanza con tutti i gruppi neofascisti e neonazisti del paese. La responsabilità è di Berlusconi».

Sotto il minareto l'ambasciatore Mario Scialoja, direttore della Lega

musulmana mondiale, e Abdallah Redouane, il segretario generale della Moschea romana di Monte Antenne. Sono loro che accompagnano Fini nel centro islamico. «Calderoli si è dimesso? Atto di responsabilità» - dice Scialoja -, che aggiunge: «Lo invidio solo per una cosa: mi dicono che ha successo con le donne». E quando l'ambasciatore scopre che forse il successo del leghista è legato alla professione di odontotecnico, conclude: «Meglio di Ricucci, allora...». Evita persino di fare il nome del ministro invece Redouane: «È stata molto apprezzata la decisione del governo italiano di isolare la voce singola». Fini resta in Moschea un'ora e mezza. Dopo le foto con i diplomatici musulmani si chiude in una stanza per una riunione a porte chiuse. «Per noi il dialogo è una scelta strategica» - dice Redouane, che a titolo di esempio informa Fini sul ti-

lo del sermone del venerdì sera scorso: l'importanza dell'invocazione del nome di Dio. Il responsabile del Centro non nasconde di aver ricevuto moltissime telefonate di musulmani indignati per le ultime sortite di Calderoli. E conclude: «Venerdì abbiamo invitato la comunità a non lasciarsi trascinare». Fini ascolta, prende appunti. Poi la parola passa al decano dell'Oman, Yahya al-Arainsi: «Quei gesti e quelle parole hanno ferito un miliardo e mezzo di persone...». E a Fini non resta che ricucire: «Ogni religione è un atto di fede che bisogna rispettare. La libertà di stampa è un valore ma non può offendere. La linea del governo era opposta a tutti i comportamenti del ministro Calderoli: non poteva restare un minuto di più al governo. Quando non si conosce l'altro, si pensa di essere superiore». Applauso. E il tour prosegue nel luogo di culto, senza scarpe.

PARLANO I SONDAGGISTI Gli estremismi alla Calderoli possono danneggiare il centrodestra, ma non sono certo casuali

«Battuta d'arresto per la Cdl, servirà alla Lega»

di Simone Collini / Roma

Dice Casini che la vicenda Calderoli «non incide sulla sfida elettorale». A sentire sondaggisti ed esperti di flussi elettorali, non è detto che il presidente della Camera abbia ragione. È vero, spiegano, che mai come in questa campagna elettorale temi diversi vengono sollevati, discussi e accantonati nell'arco di 24 ore, e che quindi già domani magari si parlerà d'altro. Ma è anche vero, sottolineano, che questa vicenda provoca «una battuta d'arresto» in quella ripresa del centrodestra che si era iniziata a registrare nelle ultime

due settimane.

«La credibilità internazionale è un punto forte per Berlusconi», dice il presidente della Swg Roberto Weber, «quanto accaduto rappresenta un'incrinatura pesante per la Casa della libertà». Ma al di là dell'aspetto specifico, questa vicenda «costringe ora la Casa della libertà in difesa»: «Nei giorni scorsi c'è stato, da parte del centrodestra, un recupero di capacità di gestione dell'agenda e di imporre i temi. Quanto accaduto ha causato una battuta d'arresto in questa dinamica. Ora è stato aperto un

fronte nuovo, e il centrosinistra può approfittarne per far sentire con maggior forza la sua voce». Quanto ai motivi che hanno spinto Calderoli a mostrare in tv la maglietta con le vignette sull'Islam, il presidente della Swg li riconduce alla «ricerca di visibilità»: «Immagino lo abbia fatto in maniera mirata, calcolata, secondo una tecnica utilizzata da tutti i partiti della coalizione di centrodestra: rimozione della realtà e sostituzione con altro». La novità è che questa volta ci sono state conseguenze gravi. Il direttore scientifico dell'Unicab, Carlo Buttaroni, ritiene che la situazione sia «sfuggita di ma-

no» allo stesso Calderoli. Il riferimento non è, ovviamente, a quanto accaduto in Libia, ma alla sola esibizione di Calderoli: «Si è fatto prendere la mano dalla voglia di trasgredire, un elemento nuovo nella politica odierna». Spiega l'esperto di flussi elettorali: «Un tempo, specialmente nella Prima Repubblica, i politici erano molto compassati. Anche in una competizione aspra tenevano costantemente un profilo istituzionale. Oggi cercano sempre più elementi di trasgressione rispetto a quel profilo, anche nella comunicazione. Non a caso si sentono tutti questi politici che si defini-

scono non professionisti della politica. E non a caso si sentono così tanti politici parlare di vicende o esperienze personali più che di vicende pubbliche. Ormai, i contorni della politica spettacolo hanno assunto un netto profilo da Isola dei famosi». Ripercussioni, secondo Buttaroni, ci saranno soprattutto «in quell'elettorato che erroneamente viene definito moderato, e che più correttamente si può definire un elettorato che non ama le avventure, che non ama cioè seguire quei percorsi che escano fuori da quello stile istituzionale, che fa parte della democrazia».

CAMPIDOGGIO

Veltroni promuove incontro con diplomatici arabi

ROMA Il sindaco di Roma, Walter Veltroni ha deciso di promuovere un incontro con i rappresentanti diplomatici dei Paesi arabi a Roma, allo scopo di definire insieme iniziative e modalità utili a rafforzare quel clima di dialogo, di incontro tra diverse ispirazioni religiose che costituisce la condizione fondamentale per consolidare la pace e la cooperazione tra i popoli.

Un'iniziativa organizzata con estrema tempestività dall'amministrazione comunale capitolina che anche in questa circostanza mette la città al centro di una tessitura diplomatica decisiva per il Paese in questo momento delicato.

L'incontro è previsto per martedì 21 febbraio in Campidoglio. «Ho ritenuto di dare vita a questa iniziativa - ha affermato Veltroni - perché in un momento come questo è necessario costruire e rilanciare ogni possibilità di incontro e collaborazione tra diverse impostazioni religiose, filosofiche e politiche». «Roma, in questi anni - ha ricordato il sindaco - ha dato in più occasioni un importante contributo in questa direzione come luogo universale di incontro e come grande Capitale della Pace e del dialogo l'appuntamento di martedì con i rappresentanti dei Paesi arabi a Roma vuole inserirsi in questa direzione».